

At 16,22-36: Paolo, Sila e il carceriere

²²La folla insorse contro Paolo e Sila, mentre i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli ²³e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in prigione e ordinarono al carceriere di far buona guardia. ²⁴Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella cella più interna della prigione e strinse i loro piedi nei ceppi. ²⁵Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i carcerati stavano ad ascoltarli. ²⁶D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito tutte le porte si aprirono e si sciolsero le catene di tutti. ²⁷Il carceriere si svegliò e vedendo aperte le porte della prigione, tirò fuori la spada per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. ²⁸Ma Paolo gli gridò forte: "Non farti del male, siamo tutti qui". ²⁹Quegli allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando si gettò ai piedi di Paolo e Sila; ³⁰poi li condusse fuori e disse: "Signori, cosa devo fare per esser salvato?" ³¹Risposero: "Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia". ³²E annunziarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. ³³Egli li prese allora in disparte a quella medesima ora della notte, ne lavò le piaghe e subito si fece battezzare con tutti i suoi; ³⁴poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio. ³⁵Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: "Libera quegli uomini!". ³⁶Il carceriere annunziò a Paolo questo messaggio: "I magistrati hanno ordinato di lasciarvi andare! Potete dunque uscire e andarvene in pace". (At 16,22-36)

PISTE D'INTERPRETAZIONE

Notte di liberazione

Non ci è facile capire le sequenze di quella notte memorabile. Dovesti raccontarla a tanti, se Luca, a trent'anni di distanza, la riferisce anche a noi. Come carceriere, eri abituato a obbedire e a lasciar da parte la pietà: se no avresti fatto un altro mestiere! Quei due arrivati a tarda sera tutti pesti erano da custodire con cura e tu li ponesti nella cella di massima sicurezza, e con ceppi ai piedi, non si sa mai. Prendesti sonno senza problema, ci mancherebbe che uno non dormisse per queste cose.

Vorremmo capire l'attimo di quella notte, in cui il sonno divenne stupore e lo stupore disperazione e decisione di suicidio. Come fece Paolo a scorgerti dal fondo della prigione non sappiamo, fatto sta che il suo grido ti raggiunse. È mai possibile che l'oppresso si curi dell'oppressore, che non approfitti del suo attimo di debolezza? Dovesti essere strabiliato precipitandoti verso quella cella e trovando in essa e attorno ad essa tutti i prigionieri. Un Dio era lì, per te, in quella notte, non c'era dubbio! La tua vita era già salva, ma a te non bastò: "Che cosa devo fare per essere salvato?"

Coloro che avevi stretti ai ceppi, apparivano signori ai tuoi occhi. Ascoltasti parole nuove, eppure ti pareva di attenderle da sempre. Svegliasti tutti quelli di casa. Prima di scendere sul vostro capo l'acqua lavò le piaghe dei prigionieri. Era per quelle piaghe che vi era giunta guarigione. E vi parve forse di vedervi il rinvio a un altro Piagato di cui Paolo e Sila vi raccontavano. Rinascete pieni di gioia. Fu normale tradurre la festa in un pasto nella notte, e forse Paolo spezzo con te un Pane di vita nuova. Nella tua notte di disperazione era folgorata una luce grande e senza fine.

Anche noi così conosciamo Dio: capace di celarsi a chi vuol raggiungerlo nell'orgoglioso sforzo del suo ragionare, e di esplodere nella notte più buia di un'esistenza. Carceriere senza nome, tu che puoi capire le notti lunghe e senz'alba, in cui prende corpo il pensiero che sia meglio morire che vivere ancora, intercedi per tutti un terremoto di stupore, dei lampi di luce, la folgorazione di un amore più forte di ogni male. Tu che sei nato in quella notte, chiedi un Natale per tutti. Ma anche nuovi Paolo e Sila, capaci di fare dell'ultima cella e dei ceppi di qualsiasi prigione il coro d'un monastero da dove lodare e annunciare il Dio della vita.